



A VELE SPIEGATE

La scuola riapre, e questa è una buona notizia. Le difficoltà non mancano eppure dobbiamo prenderne atto di come questa emergenza abbia di fatto rimesso al centro del dibattito politico e sociale il tema della formazione delle nuove generazioni. La maggior parte delle discussioni si sono orientate verso aspetti pratici, legati al gestione del rischio sanitario ma non sono mancate le riflessioni sul ruolo della scuola, sulla crisi dei modelli educativi, sui mancati investimenti in infrastrutture e competenze. Anche nelle parrocchie si sta facendo un grosso sforzo per ricominciare le attività - soprattutto per i più giovani, importante, anche qui, cogliere l'opportunità, necessaria, per interrogarci sui percorsi formativi e cercare una risposta adeguata al nostro tempo



In questo numero

Questo numero de La Pietra di Settembre, al termine di una estate "senza Vivo" ma non senza AC, propone alcune riflessioni sull'emergenza educativa. E' un tema vasto e complesso su cui vorremmo mantenere aperta la discussione, anche lasciando spazio su queste pagine a chi voglia proporre ulteriori contributi.

A vele spiegate: lo slogan per la campagna adesioni 2021 ci richiama alla mente il grido "non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo" di San Giovanni Paolo II e ci ricorda che dobbiamo sempre pensare con fantasia e coraggio ad una proposta associativa che diventi prima di tutto una occasione per sperimentare sempre più la gioia dell'incontro con Gesù e con i fratelli.



LA PAROLA ALL'ASSISTENTE

SENZA PERDERE LA ROTTA



La questione educativa, che in modo inquietante negli ultimi anni viene è frequentemente preceduto dal termine “emergenza”, rivela la crescente attenzione alla difficoltà che si ha rispondere alla domanda sul come la società stia educando i propri giovani nelle famiglie, nelle scuole, negli oratori, nello sport.

La stessa Chiesa Italiana ha fatto proprio questo tema negli orientamenti pastorali per il decennio ormai al termine “EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO” e ancora più recentemente Papa Francesco, prima nel sinodo sulla Famiglia con l’Esortazione Apostolica “AMORIS LAETIZIA” e poi con il sinodo sui “GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE”, al quale sono seguiti l’Esortazione Apostolica “CHRISTUS VIVIT” e il “DOCUMENTO FINALE” dei Vescovi in cui ha affrontato la questione

dell’educazione.

Pertanto sebbene la questione educativa sia sempre stata al centro della riflessione della Chiesa si deve constatare un intensificarsi in questo ambito e di conseguenza il delinearsi di alcuni orientamenti utili ad indicare la rotta in un ambito nel quale è sempre più facile perdere la bussola.

Mi piace in questo breve contributo, che ovviamente non ha la pretesa di esaurire l’argomento, offrire qualche spunto di riflessione riguardo la rotta dell’educazione. Quale il fine dell’educazione? Ogni progetto educativo non esula da questa domanda, che sostanzialmente trova due risposte. Una è quella della formazione integrale della persona, che necessariamente deve fare riferimento ad un modello antropologico di fondo, l’altra è quella di una

formazione delimitata all’ambito dell’istruzione e della formazione al lavoro e dunque parziale, a causa dell’assenza o dell’incompletezza di un modello antropologico di riferimento.

Come è facile immaginare guardandosi attorno, la risposta che trova maggiore accoglienza nella nostra società è la seconda, che per quanto possa essere tecnicamente corretta nell’ambito delle scienze della formazione, è costituzionalmente incapace di curare la totalità dell’educando, che non è detto solo dalle competenze ricevute. Tale scelta, che abdicando all’offerta di un modello integrale di persona sembra offrire una maggiore autonomia all’educatore e all’educando, costituisce un vuoto insanabile in quanto tralasciando di interrogarsi sul fine ultimo della persona, esaurisce il proprio compito nell’offerta di competenze.

Risultano illuminanti sull'argomento le parole di Papa Benedetto XVI che nell'Enciclica CARITAS IN VERITATE al n. 61 scrive *"per educare bisogna sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura. L'affermarsi di una visione relativistica di tale natura pone seri problemi all'educazione, soprattutto all'educazione morale, pregiudicandone l'estensione a livello universale. Cedendo ad un simile relativismo, si diventa tutti più poveri, con conseguenze negative anche sull'efficacia dell'aiuto alle popolazioni più bisognose, le quali non hanno solo necessità di mezzi economici o tecnici, ma anche di vie e di mezzi pedagogici che assecondino le persone nella loro piena realizzazione umana"*.

Alla questione sul dove, possiamo far seguire quella sul chi sia il delegato all'educazione. La pandemia che da marzo in avanti ci tiene sotto scacco, insieme alla sua tragicità è stata tuttavia occasione per ripensare alcuni ambiti della nostra vita, compreso quello dell'educazione che qui interessa. La chiusura delle scuole con la didattica a distanza ed il sostanziale blocco di parrocchie, oratori e centri sportivi, ha evidenziato la corresponsabilità nell'educazione.

Occupandomi di un oratorio, per non rischiare di entrare in ambiti che non mi competono, trovo opportuno riportare l'esperienza di questi giorni, nei quali l'atteggiamento della delega dell'edu-

cazione alle agenzie "addette ai lavori", tra cui gli oratori, che in tempi non lontani aveva spesso dato adito certa superficialità da parte delle famiglie sul compito educativo, sembra rimessa in discussione, quantomeno per la necessità di interessarsi alle misure di sicurezza che il regime pandemico impone.

Al termine della seconda settimana di Grest (gruppi ricreativi estivi) in Oratorio devo ammettere che mai come quest'anno c'è stato interesse da parte dei genitori sulle attività estive per i ragazzi ed il progetto formativo sul quale il campo estivo è costruito. Allo stesso tempo l'aver dovuto ripensare lo svolgimento delle routine giornaliere da parte degli animatori è stato l'occasione per una riflessione più attenta non solo sul come fare le cose in sicurezza, ma anche sulla figura ed il senso dell'animatore in oratorio.

Ancora il tempo d'emergenza ha invitato a ripensare il senso dell'oratorio stesso all'interno di un conte-

sto di collaborazione più intensa con le istituzioni territoriali, per un servizio educativo più sicuro ed efficace.

Guardando dunque i vantaggi e le possibilità di cui il rafforzato stile di collaborazione istituzionale ed il rinnovato legame con le famiglie è portatore, diviene auspicabile che questa dinamica di alleanza educativa possa continuare e divenire centrale anche una volta terminato il tempo di emergenza, così da poter esprimere tutte le proprie potenzialità.

Certamente rimane centrale la questione antropologica, ovvero su modello di persona debba ispirare l'azione educativa, tuttavia interrogarsi su questo (e per il mondo cattolico riflettere se il modello offerto risponda alle istanze del vangelo), e rinnovare la coscienza che l'educazione è di per sé è chiamata alla corresponsabilità, sembra essere un buon punto di riferimento per la sfida educativa.

Don Emanuele Salvatori



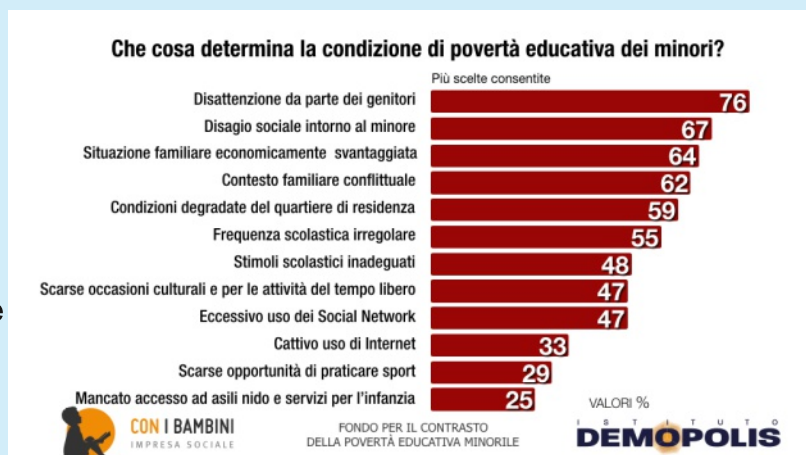
UN FUTURO DA COSTRUIRE

ITALIANI E LA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

Pubblichiamo un articolo apparso sul sito dell'Azione Cattolica Italiana nel Novembre 2019 in cui si riportano i dati significativi dell'indagine demoscopica "Gli italiani e la povertà educativa minorile" realizzata da Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Un quadro che non tiene conto degli effetti della pandemia ma che può aiutarci ad inquadrare in termini più concreti il problema della povertà educativa (<https://azionecattolica.it/gli-italiani-e-la-poverta-educativa-minorile>)

Per quasi 9 italiani su 10 la diffusione della povertà educativa è un fenomeno grave e per l'83% degli intervistati le azioni di contrasto sono importanti per lo sviluppo del Paese. Questi tra i dati significativi emersi dall'indagine demoscopica Gli italiani e la povertà educativa minorile realizzata da Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, in vista della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 20 novembre.

Per l'opinione pubblica è la disattenzione dei genitori (76%) la principale causa del fenomeno. Due intervistati su tre citano le condizioni di disagio sociale (67%), di svantaggio economico (64%), di conflittualità familiare (62%). Il 59% segnala il degrado dei quartieri di residenza fra le cause della povertà educativa. Inoltre, circa uno su due segnala la frequenza scolastica irregolare, gli stimoli inadeguati, le scarse occasioni culturali e del tempo libero, l'uso eccessivo dei social network. Tutte dimensioni rappresentate anche nei progetti di contrasto realizzati con il Fondo.



Ma cos'è la povertà educativa? Gli italiani la conoscono? Il 68% degli italiani dichiara di aver sentito parlare di povertà educativa minorile, anche se il 25% degli intervistati ammette di non sapere effettivamente di che cosa si tratti. Appena un quarto degli intervistati cita tra i fattori di causa il mancato accesso agli asili nido ed ai servizi per l'infanzia. Le apprensioni dei cittadini si focalizzano sull'evoluzione emergenziale del fenomeno, sui casi estremi in cui gli esiti della povertà educativa, negli anni dell'adolescenza, si manifestano in fenomeni di violenza, dipendenze o fallimenti. Del resto, le maggiori preoccupazioni avvertite dagli italiani, con riferimento ai minori, sono fenomeni per lo più adolescenziali: la dipendenza da smartphone e tablet (66%); bullismo o violenza (61%); la crescente diffusione della droga (56%), l'aggressività nei comportamenti (52%).

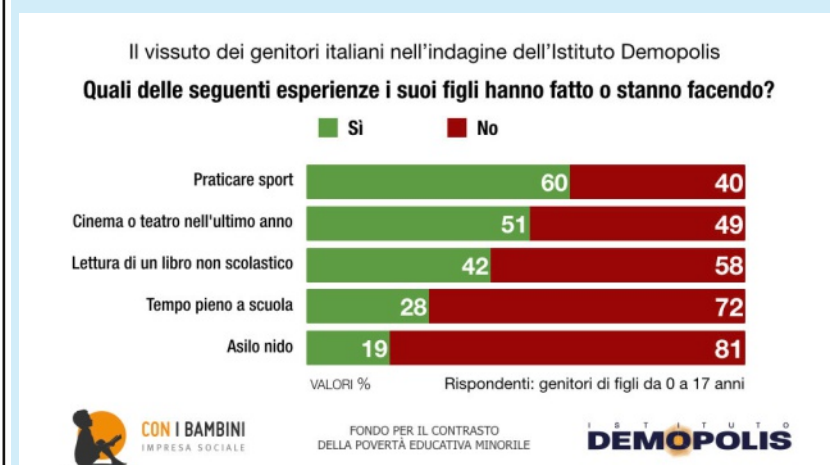
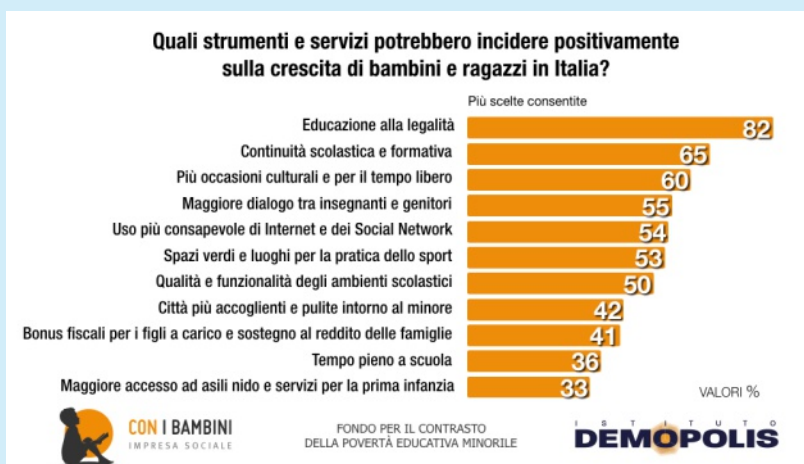
In un contesto in cui le disuguaglianze sociali ed economiche continuano ad aumentare, per il 63% degli italiani intervistati da Demopolis le probabilità di un ragazzo nato da una famiglia a basso reddito di avere successo sono oggi più basse rispetto a 20 o 30 anni fa. Neanche la scuola basta più da sola.

Del resto, secondo l'indagine, solo l'11% degli intervistati concorda sull'assunto che la scuola sia l'unica istituzione deputata alla crescita dei ragazzi, mentre emerge una nuova consapevolezza, in seno all'opinione pubblica, almeno in termini di dichiarazione di principio: la responsabilità della crescita dei minori è di tutta la comunità (46%).

Per far crescere bene gli attori del futuro, servirebbe maggiore protagonismo: dal genitore al cittadino senza figli che può animare e tutelare un quartiere, passando per la scuola, le associazioni, le interazioni amicali, tutto incide sulla crescita dei bambini.

Claudia Fiaschi, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, ricorda: «Una delle questioni più gravi che riguardano bambini e ragazzi di oggi è la mancanza di pari opportunità nell'accesso ai servizi. I numeri sulla povertà educativa minorile nel nostro Paese sono allarmanti ed in forte crescita. Nel 2005 era assolutamente povero il 3,9% dei minori di 18 anni, un decennio dopo la percentuale di bambini e adolescenti in povertà è triplicata, e attualmente supera il 12% (dati Openpolis (Osservatorio sulla povertà educativa minorile) - Con i Bambini). Il Terzo settore ha un ruolo di primo piano nel rifondare una cultura educativa che accompagni l'inserimento delle nuove generazioni nelle comunità, offrendo loro un miglioramento delle condizioni di vita ed una prospettiva di futuro».

L'approfondimento di indagine ha confermato i limiti effettivi che bambini ed adolescenti scontano in Italia nell'accesso alle più compiute esperienze di crescita.



L'unica dimensione di apprendimento non curriculare dichiarata dalla maggioranza degli intervistati (60%) è lo sport. Solo metà dei ragazzi, negli ultimi 12 mesi, ha partecipato a spettacoli, presso cinema o teatri. Il 58% dichiara che i figli, nell'ultimo anno, non hanno letto libri. Il 72% non ha potuto fruire del tempo pieno a scuola.

Meno di un quinto, infine, ha frequentato l'asilo nido: un servizio di

primaria importanza per il funzionamento delle dinamiche familiari e per la compensazione delle disuguaglianze anagrafiche.

(Gli italiani e la povertà educativa minorile: indagine Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini - <https://www.demopolis.it/?p=6787>)

IL COLPEVOLE DELLA MALEDUCAZIONE

Sento ripetere spesso che stiamo vivendo un periodo storico caratterizzato da una profonda crisi dei valori e di come i giovani non abbiano punti di riferimento validi per interiorizzare comportamenti eticamente orientati. Mi piacerebbe smentire questa frase, ma bisogna affrontare la dura realtà in cui giovani e giovanissimi “si fanno da sé” ed è facile perdere la bussola se non si ha qualcuno o qualcosa che guidi e orienti il proprio agire.

Dal mio punto di vista, un ragazzo eviterà di commettere errori più o meno gravi se avrà intessuto relazioni autentiche e valide, rapporti che diano alla vita un pieno significato. Ciò implica che sarebbe opportuno che il giovane abbia un buon rapporto con i propri genitori per apprendere i valori fondanti la famiglia, si circonda di amici sinceri ed onesti e abbia la fortuna di incontrare docenti e/o educatori che siano per lui da esempio.

Intessere queste relazioni sane non è, però, così scontato. I genitori, nell'ipotesi più rosea, sono solitamente immersi e sommersi nel proprio lavoro con poco tempo da trascorrere con i figli, in quella peggiore, sono impegnati assiduamente nella ricerca di un impiego cercando strenuamente di non lasciarsi andare a vizi nocivi, ma non è detto ne siano capaci.

Il tema scuola è un altro argomento delicato. In alcuni casi, i ragazzi presenziano alle lezioni per “scaldare la sedia”: non hanno interesse nell'apprendimento. Spesso gli insegnanti si confrontano con classi di giovani indisciplinati, senza mordente e passione per lo studio. Forse in casa non vengono seguiti e accompagnati durante il percorso scolastico, il quale non pare pensato per educare gli uomini e le donne del futuro a stare nel mondo poiché trascurata l'educazione affettiva e l'insegnamento di atteggiamenti protesi alla formazione di gruppi armonici di individui che condividono valori, in primis rispetto, cultura e solidarietà. Inoltre, i docenti non sono in grado di assumere un ruolo educativo quando si limitano ad una mera trasmissione nozionistica, trascurando l'assunzione di responsabilità etica nei confronti delle nuove generazioni.

Aggiungiamo alla lista di ciò che non va la dilagante pigrizia. Nell'era del digitale, dove ogni cosa è accessibile con un click, spendersi per qualcosa o qualcuno costa uno sforzo e queste nuove generazioni non conoscono la voce del verbo impegnarsi. Non stupisce, infatti, che i modelli attuali per i ragazzini siano i trapper. Sempre meno musicisti, sempre più influencer, i trapper raccontano, attraverso un utilizzo massiccio dei social

network, stili di vita sregolati e frequentemente le loro canzoni sono inni alle sostanze stupefacenti. Questa realtà artefatta propone spesso una vita dissoluta e violenta, con poco rispetto per la donna e pone la ricchezza ed il piacere come senso ultimo dell'esistenza. I ragazzi si trovano, quindi, davanti ad un modello educativo alternativo che riempie il vuoto affettivo e di valori lasciato da quelle che dovrebbero essere le vere e proprie figure educanti e responsabilizzanti all'interno della vita di un giovane.

Per un paio di anni ho lavorato come assistente sociale nel circuito della giustizia minorile ed ho avuto modo di conoscere questi giovani che si sono cresciuti da soli. Per chi non lo sapesse, il nostro ordinamento giuridico ritiene imputabili per reati di carattere penale i minorenni che rientrano nella fascia di età 14-17.

Il nostro ordinamento tutela i giovanissimi e la mission è sempre quella di evitare che entrino nel loop infinito del circuito penale per evitare l'irreparabile stigma del delinquente. Ho avuto modo di notare che i ragazzi non hanno consapevolezza delle conseguenze provocate dalle proprie azioni.

Il rammarico più grande nasce quando questi giovani non mostrano alcun segno di

pentimento e talvolta neppure celano il disinteresse del danno che hanno cagionato ad altri oppure a se stessi. "Ciò che mi infastidisce è che ora io sto svolgendo questa MAP (messa alla prova), ma se non fossi in Italia questa pantomima non dovrei neppure farla! E sa cosa? Tanto prima o poi la cannabis verrà legalizzata pure qua ed io avrò sprecato questi mesi per dimostrare che sono capace di una buona condotta quando qualche canna non ha mai fatto male a nessuno" Ecco il pensiero medio di un adolescente. Non vi è rispetto per le regole, non vi è consapevolezza riguardo all'abuso della cannabis o di

altre droghe, non è presente una coscienza collettiva poiché si pensa solamente al proprio ego ferito e punito ingiustamente.

Ogni persona, ad ogni modo, è una storia a parte: non posso affermare con sicurezza che se i genitori di quel ragazzo fossero stati più presenti non sarebbe accaduto nulla, così come non ho certezze che se avesse continuato gli studi e non avesse iniziato a lavorare avrebbe vissuto un'adolescenza più serena, non preoccupandosi di diventare grande prima del tempo. I fattori che incidono sulla crisi educativa che

stiamo vivendo sono molteplici, spesso concatenati, e siamo perennemente alla ricerca del colpevole: è colpa della famiglia? è colpa della scuola? è colpa delle amicizie sbagliate? è colpa di questi nuovi idoli, cantanti, influencer? è colpa della società che non investe nel futuro delle nuove generazioni? A questo punto, ritengo, dovremmo smettere di cercare la causa e impegnarci a trovare soluzioni.

Viviana Cinquegrana

RIFLESSIONI SULL'EDUCAZIONE



Le notizie sulle prime pagine dei giornali in questi giorni ci dicono dell'importanza della riapertura della scuola, dopo l'esperienza del lockdown causato dall'emergenza Covid 19. La scuola, da sempre è uno dei luoghi deputati ad educare, anche se oggi la sua importanza sembra relegata a quella di custodire e sorvegliare i ragazzi, per

consentire ai genitori di svolgere le proprie attività. Per questo è così urgente riaprire le scuole, e ci si accorge ora di trovarci di fronte a classi sovraffollate, edifici fatiscenti, infrastrutture scarse, addirittura inesistenti, un sistema di trasporti incapace di garantire la normalità...

E l'elenco potrebbe essere

ancora lungo. Tutto questo ci dice di anni di tagli mascherati da riforme, durante i quali la scuola è stata progressivamente svuotata del suo valore, almeno da quanti non l'hanno vissuta tutti i giorni. E perché ce ne rendessimo conto, c'è voluta la pandemia, che rende ancora incerta la ripartenza.

In realtà, ad essere in crisi,

non è solo la scuola, che comunque ha continuato a formare le intelligenze che spesso devono lasciare il nostro paese, ma tutto il sistema educativo che, tradizionalmente, vedeva agire sinergicamente il sistema famiglia, la stessa scuola, gli ambienti della socializzazione, parrocchie, oratori, società sportive, circoli di varia natura. Ciascuno di loro ha progressivamente delegato la propria funzione, o l'ha trasformata in un sistema di competenze-conoscenze, forse più facili da trasmettere.

In realtà educare è più che trasmettere conoscenze, è un vero e proprio processo, un cammino di crescita permanente che presuppone una relazione. L'educazione nasce proprio da questa relazione, da una condivisione di esperienze, che non possono rimanere fredde.

Un'immagine del Vangelo mi colpisce sempre, ogni volta che la leggo: è quella del racconto dell'incontro del giovane ricco con Gesù (la nuova versione della Cei dice che si trattava di un uomo ricco), secondo la versione di Marco. L'evangelista scrive che, alla reiterata richiesta dell'uomo, di cosa avrebbe dovuto ancora fare per avere in eredità la vita eterna, Gesù non risponde solo con le parole: «Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai

un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!"» (Mc 10, 21).

Sappiamo bene come va a finire, Gesù non forza la scelta dell'uomo, ne rispetta la libertà. Ma mi piace sottolineare l'importanza di quello sguardo, uno sguardo d'amore verso chi gli aveva confessato di aver già adempiuto ai suoi doveri di buon cittadino. Quello che Gesù propone è un passo ulteriore, un passo per rendere quell'uomo capace di vivere in pienezza, e di dare il proprio contributo al bene della comunità.

Marco continua il suo racconto dicendoci che l'uomo, «a queste parole si fece scuro in volto e se ne andò rattristato;» (Mc 10, 22).

Educare significa allora offrire una proposta di felicità, di pienezza, che non si ferma alla realizzazione di un piacere effimero, immediato, da realizzare come se non ci fosse un futuro, che coinvolge se stessi e l'intera comunità. E si fonda su quella che papa Benedetto XVI, nella sua Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, il 21 gennaio 2008, ha definito «l'anima dell'educazione, come dell'intera vita, (...) una speranza affidabile».

Vorrei concludere questa riflessione con le parole pronunciate da papa Francesco il 27 marzo scorso, durante l'adorazione eucaristica in piazza San Pietro, completamente vuota a causa dell'emergenza: «Da

settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti».

Ma il Papa ha anche detto che proprio questo tempo segnato dalla crisi può aiutarci a trovare il coraggio per inventare un mondo nuovo: si tratta di un «tempo propizio per trovare una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci».

«Non siamo chiamati – scrive Antonio Spadaro su La Civiltà Cattolica del 20 giugno 2020 – a "ripartire" per tornare alla normalità di un'età dell'oro che in realtà non lo era, ma a "ricominciare". Le narrative della ripartenza sono dannose, perché tendono naturalmente a ripristinare equilibri che invece devono cambiare. Serve un nuovo inizio».

L'educazione, e gli educatori, proprio perché impegnati a progettare, a guardare oltre, non possono non raccogliere questa sfida, a costo di sembrare solo dei sognatori. Ma il sogno non è uno dei linguaggi di Dio?

Nicola Romano

L'INTERVENTO



Pubblichiamo una sintesi dell'intervento tenuto dal prof. Andrea Gianbetti durante la recente Due Giorni Biblica diocesana dal tema "GESU' EDUCATORE NEL VANGELO DI SAN MARCO". Ringraziamo Andrea, già Presidente dell'AC di Montepulciano-Chiusi-Pienza per averci fornito in tempi strettissimo questo contributo importante di riflessione sul "mistero dell'educare". (Per chi volesse è disponibile la registrazione integrale del suo intervento.)

EDUCARE - UN MISTERO

Vorrei, molto semplicemente, affrontare insieme con voi alcuni snodi centrali che ineriscono il tema dell'educazione scorrendo le pagine del vangelo marciano, così come mi è stato chiesto. Il primo momento, che fa da introduzione al nostro discorso, si risolve nella risposta a questa domanda: che cosa significa veramente "educare"?

Anche se è vero che ognuno di noi ha già avuto esperienze importanti in ordine all'educazione, sia in quanto soggetto che è stato educato da altri, sia in quanto educatore di altri, tuttavia questo dell'educazione rimane un tema complesso e spesso difficile da tematizzare compiutamente. Viviamo, infatti, nel tempo della "crisi educativa" che si è generata da una rottura tra le generazioni. Come non ricordare, a tal proposito, la bellissima lettera alla diocesi di Roma che Benedetto XVI scrisse sul compito urgente dell'educazione? Era il 21 gennaio 2008 ma nemmeno uno iota è superato nelle parole del Pontefice:

Educare è sempre stato difficile ma oggi è ancora più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Vorrei sottolineare questa difficoltà di "dare un senso alla propria vita", che è la cosa più terribile che attanaglia le giovani generazioni. Una vita senza senso non è degna di essere vissuta, e un educatore che non abbia acceso nel cuore del soggetto in formazione questa scintilla di senso ha fallito miseramente la sua azione educativa. Tuttavia, continua il Pontefice, oltre alle responsabilità degli educatori (cioè degli adulti e di chi ha compiti educativi) vi è un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana e quindi, a cascata, della verità, del bene, della bontà della vita...

Esiste una parola per definire questa atmosfera, questa mentalità, questa forma di cultura: "nichilismo", ovvero una situazione ove il nulla predomina, ove il nulla vince sull'Essere e con la sua forza nientificante annulla, annichilisce, distrugge il senso della vita, della verità, del bene etc. Mi piacerebbe molto riflettere con voi su come il nichilismo non sia un prodotto culturale estemporaneo e improvviso ma l'apice di un cammino lungo e carsico della cultura occidentale, ma non è questa la sede... Comunque sia l'Occidente nasce con l'affermazione della bontà dell'Essere e pare terminare, oggi, con il suo contrario, ovvero il gusto del nulla.

Torniamo, però, al nostro tema: siccome è molto difficile educare in questo clima culturale, spesso si è soliti imboccare una scorciatoia che ci dà l'illusione di aver avuto successo ma che in realtà nasconde una sconfitta. Ci accontentiamo, cioè, di "istruire". L'istruzione non è che il grado superficiale dell'educazione. Istruire significa funzionalizzare, addestrare, omologare, esteriorizzare... Ci dà la falsa idea di aver avuto un qualche successo nello sforzo educativo, come se sia andato a segno perché ne possiamo verificare gli effetti immediati e i comportamenti esteriori. Tuttavia l'istruzione tende, di norma, a ridurre la libertà del soggetto in formazione. Lo riduce ad individuo di una serie. Lo "individualizza" non lo "personalizza". L'individuo, infatti, non è che il grado superficiale della persona. Solo l'educazione è per la persona: essa sviluppa le sue peculiarità, dà forma al suo essere, apre prospettive di senso, aumenta la sua libertà.

Comprenderete, allora, perché educare è difficile e ci pone di fronte continuamente a:

- RISCHIO: perché l'educazione è sempre insidiata dalla minaccia del fallimento. Anche il processo educativo più accorto e riflettuto può fallire in un batter di ciglia. Il buon educatore è sempre consapevole di doversi assumere il rischio del suo fallimento;*
- INCERTEZZA: perché ha sempre a che fare con la libertà della persona. Ciò significa che anche un'operazione educativa assai ben riuscita si incontra, prima o poi, con la libertà del soggetto in formazione che, di fronte ad essa, deve pronunciare il suo sì o il suo no.*
- MISTERO: perché "un'opacità resistente ad ogni sguardo" (uso la formula di G. Marcel) ed una "infinità abissale" si spalancano al cuore della persona. Nessuno, nemmeno il più straordinario tra gli educatori, può penetrare nelle profondità dell'anima umana, se non lo Spirito che scruta le profondità del cuore, ove avviene l'incontro tra noi e Dio, a volte anche a nostra insaputa. Ma la Settima stanza, l'interior intimo meo, è luogo segreto e quasi inaccessibile. O l'educatore accetta questo orizzonte oppure è bene si cerchi un altro mestiere.*

Mi piace chiamarlo "maestro" questo educatore che accetta il rischio educativo e che si pone di fronte, vis a vis, allo sguardo severo del suo allievo (lo sguardo di un allievo, infatti, è sempre più severo di quello del suo maestro). Lo chiamo maestro perché Gesù stesso, anche nel vangelo marcano, veniva chiamato maestro (Rabbi, rabbuni come dirà il cieco di Gerico...) ma anche in ossequio al De Magistro di Agostino e alla nostra grandissima tradizione italiana della scuola elementare che è stata la migliore al mondo, popolata di maestri e di maestre. Magister: colui che è "più grande" e quindi può esercitare una auctoritas, cioè può "far crescere". Infatti, deve esistere sempre una situazione di asimmetria perché un rapporto possa definirsi educativo. Affinché si verifichi il processo educativo, dunque, si deve necessariamente costituire una relazione tra maestro e allievo. Questa relazione fa parte delle dinamiche interpersonali: educare è una modalità dei rapporti tra persone. Tutte le dimensioni sono coinvolte in questa relazione proprio perché è questione inter-personale. Laddove esistono persone in relazione esiste, anche se non formalmente, una situazione educativa, dove ci si educa a vicenda. A questo proposito si comprende l'importanza di ciò che non è veicolato dalla parola: sguardi, mimica visuale, sensazioni, sentimenti. Spesso ciò che non viene detto a parole è assai più importante delle parole stesse. In ogni modo, "i discepoli non sono vasi da riempire ma fiaccole da accendere". Mentre l'istruzione mira a riempire questo vaso, l'educazione mira ad accendere questo fuoco. Tutto questo Gesù lo ha fatto in modo eminente: ha acceso fiaccole, testimoni non di una dottrina ma di una relazione. Gente capace di dare la vita e quindi di testimoniare che la vita vale nella misura in cui si è disposti a perderla per una causa che la trascende e per una relazione che li ha segnati indelebilmente.

VITA ASSOCIATIVA



Niente Campone quest'anno ma una Tre Giorni per riflettere insieme sul prossimo anno e sul triennio che abbiamo davanti.

"Servire e dare la propria vita", il tema, che l'associazione propone a livello nazionale e tre momenti. Il primo - venerdì 11 - con un incontro pubblico insieme a Simone Guerrini per un colloquio sulla politica come una forma esigente di carità, il secondo - sabato 12 - con una giornata interamente dedicata alla programmazione ed infine domenica 13 con il Consiglio diocesano allargato ai Presidenti parrocchiali e preceduto dalla S.Messa celebrata dal nostro Arcivescovo Paolo.

Nel prossimo numero de La Pietra il resoconto di questo momento centrale nella vita della nostra associazione.

SERVIRE E DARE LA PROPRIA VITA

11-12-13 settembre 2020
Centro Pastorale Montarioso - Siena

Politica, una esigente forma di carità

VENERDI 11 - ore 21.30

A colloquio con **Simone Guerrini**

Direttore dell'Ufficio di Segreteria del Presidente della Repubblica

Un discernimento che diventa annuncio

Due giorni di programmazione associativa

SABATO 12 - Programmazione

Settore Adulti, Giovani e ACR

9.30 Lodi

10.00 Inizio lavori

13.00 Pranzo

15.00 Ripresa lavori

18.00 Adorazione eucaristica

DOMENICA 13

9.00 S.Messa con

Mons. Arcivescovo

10.30 Consiglio diocesano

13.00 Pranzo



"Segui la notizia!" è lo slogan dell'Iniziativa Annuale 2020-2021 che l'Acr ha scelto per accompagnare il cammino di fede dei bambini e dei ragazzi. In questo anno associativo l'ACR vuole aiutare i bambini e i ragazzi a farsi ultimi, a farsi servitori per testimoniare al mondo una vita in pienezza nel Vangelo, al servizio dell'unica Parola vera che trasforma in bene le vite e per fare da sfondo e cornice a questo percorso entriamo nella redazione di un giornale.

La funzione della redazione, intesa come un'unità organizzativa e di lavoro, è quella di raccogliere le informazioni, valutarle e selezionarle, in un processo complesso che porterà anche a scegliere quali privilegiare e quali approfondire. È per certi versi la sintesi del cammino di chi si mette alla sequela del signore Gesù: leggere i "fatti" della propria vita, scavare a fondo, approfondire per leggere la presenza di Dio e sulla base di questa scoperta raccontare, testimoniare, narrare al mondo la Buona e Bella Notizia di cui siamo destinatari.

L'INTERVISTA DOPPIA

Continuano le interviste doppie...

questa volta scopriamo qualche cosa in più di Ida e Stefano!

Nome?

Ida Maria

Cognome?

Brogi

Parrocchia?

Abito nella parrocchia di Santa Caterina Dottore della Chiesa anche se continuo a frequentare la mia vecchia parrocchia di Marciano.



Quando hai conosciuto l'AC?

Ho conosciuto l'Ac nel lontano 1977 quando avevo 14 anni, attraverso la partecipazione ad un campo scuola. Mi è piaciuto soprattutto lo stile di essere Chiesa e lo sforzo di renderci consapevoli delle nostre scelte per aiutarci a crescere.

Quando hai fatto il tuo primo Campo Scuola?

Il primo campo è stato proprio nel 1977 un campo giovanissimi al Vivo d'Orcia a cui ho partecipato insieme ad altre due amiche della mia parrocchia di San Donato. E' stata una esperienza che non ha avuto seguito nell'immediato ma ... ormai il seme era stato gettato. L'impegno più continuativo è arrivato qualche anno dopo sempre in seguito ad un campo giovanissimi. Quello che mi ha colpito di più è stato poter fare una esperienza di fede in maniera più matura e consapevole.

Come ti definiresti in una parola?

Sempre in cammino. Mi piace scoprire cose nuove e fare nuove esperienze, e seppur con qualche difficoltà mettermi in gioco.

Come definiresti Stefano in una parola?

Tosto. Una persona estremamente capace e con tante idee e molto disponibile e non è scontato con la bella e impegnativa famiglia che ha.

Cosa ti piace di più dell'AC?

Il mio cammino in AC è quasi lungo come tutta la mia vita, ci sono state delle fasi alterne dovute a periodi particolari ma sono sempre stata all'interno dell'associazione. Per me tante persone conosciute e con cui ho condiviso esperienze significative sono

Nome?

Stefano

Cognome?

Rossi

Parrocchia?

San Francesco all'Alberino. Ma non posso non ricordare che



per 35 anni è stata S. Lucia, poi confluita nell'Unità Pastorale Duomo.

Quando hai conosciuto l'AC?

Tesserato dalla nascita... come ci definivamo scherzando con un amico, anche lui di una famiglia Rossi assai impegnata in AC. Da piccolo ho scritto in un temino delle elementari che mio babbo faceva due lavori: in banca e all'Azione Cattolica...

Quando hai fatto il tuo primo Campo Scuola?

Vedi sopra: andavo al Vivo già da piccolissimo per il Campo Responsabili a cui partecipavano i miei. Per me era un passaggio molto divertente delle vacanze estive, in cui giocare con altri bambini ed andare a pescare nel torrente Vivo, con escursioni talvolta molto lunghe e discretamente pericolose per dei bambini di 10-11 anni che andavano da soli (e senza cellulari!). Il primo campo "vero", da partecipante, invece, è stato nel 1990, in quinta elementare. Ma quello che considero veramente "il primo", quando ho capito che quella del campo è un'esperienza formidabile, è quello del '92: un campo sullo Spirito Santo, proprio mentre mi preparavo alla Cresima. Conservo ancora nella Bibbia un cartoncino, di cui non ricordo l'autore e l'attività in cui l'ho ricevuto, forse uno scambio della pace, con il versetto 1Cor 12, 4: "Vi sono poi diversità di Carismi, ma uno solo è lo Spirito..." Lì ho cominciato a capire che credere era qualcosa che mi riguardava personalmente e che avrei dovuto prendermene cura.

Come ti definiresti in una parola?

"Testone", come si dice comunemente da noi, tenendoci dentro il buono della perseveranza ed il negativo della testardaggine

Come definiresti Ida in una parola?

diventate come una famiglia allargata su cui poter contare.

Questo perché mi piace il clima di accoglienza che si respira, la possibilità di condividere le proprie esperienze, l'opportunità di maturare nella fede, e soprattutto la possibilità di confrontarsi e crescere insieme a persone di ogni generazione in un clima di dialogo e di ascolto alla pari.

Perché il Settore Adulti è così TOP?

Perché pur essendo molto diversi tra di noi per esperienze e situazioni di vita, abbiamo una visione comune: collaborare insieme per creare una AC che possa essere significativa ed accogliente per tutti. Che possa rispondere alle domande di senso delle persone e possa accompagnarle nella propria vita umana e di fede.

Ascoltatrice. E non solo con le orecchie: Ida ha un'attenzione agli altri ed una sensibilità non comuni.

Cosa ti piace di più dell'AC?

Il suo aprire spazi ampi: ero in una realtà parrocchiale piccola e mi ha dato tanti compagni di viaggio grazie alle esperienze diocesane. Da giovane mi ha dato adulti, sacerdoti e laici, che mi hanno accompagnato per mano nel cammino della fede, da adulto mi tiene a contatto con l'entusiasmo e la freschezza dei giovani, in ogni stagione mi chiama a prendermi cura di altri. Si parla molto di sinodalità, nella Chiesa di Francesco: l'AC crea spazi per esercitare la sinodalità, il camminare insieme. E non ce ne sono molti altri.

Perché il Settore Adulti è così TOP?

Perché gli adulti stanno all'associazione come i genitori alla famiglia: sono chiamati a dare stabilità, prendersi cura dell'intera vita dell'associazione in una logica generativa, facendosi sfidare dall'entusiasmo e dalla sete di autenticità dei giovani e dal bisogno di accoglienza e protagonismo dei bambini. E devono fare questo mettendo in dialogo generazioni in un arco di oltre 60 anni, con linguaggi ed esperienze diverse. È una realtà difficile, ma molto bella da realizzare.

...Infine una domanda a tutti e due perché alla fine in AC si cammina sempre insieme: come affrontate come ACR questo tempo e, in prospettiva, quali pensate possano essere le priorità da portare avanti nel triennio appena iniziato?

E' un inizio di triennio totalmente inaspettato: subito dopo l'assemblea ci siamo trovati in mezzo alla tempesta, per riprendere l'immagine usata da Francesco, che ci ha fatto tanto meditare. Questo ci mette davanti alle incertezze, domande e fragilità delle persone in modo nuovo e inatteso, e ci richiama a mettere al centro l'essenziale della nostra esperienza di fede, ossia il mistero pasquale, e della nostra esperienza di Chiesa, ossia la fraternità con ogni essere umano.

Abbiamo cercato, nel nostro piccolo, di metterci al servizio di questa logica: abbiamo proposto un paio di incontri formativi sul web per cercare di sostenere il cammino delle persone. Abbiamo curato la vita del settore, che sta cominciando il suo cammino ed ha incontrato, sempre via web, i responsabili parrocchiali adulti per cominciare a conoscersi ed individuare insieme i bisogni e le ricchezze del territorio. Non possiamo dimenticare, poi, il lavoro della commissione adultissimi, che si è fatta carico di tenere i contatti con la fascia più anziana dell'associazione, e quindi la più in difficoltà con i mezzi informatici. Elena, Maria ed Anna hanno cercato di tenere i contatti telefonicamente, di proporre intenzioni di preghiera comuni e, appena possibile, hanno dato degli appuntamenti per vivere insieme la S. Messa in varie zone della diocesi.

In prospettiva, il settore ha iniziato a lavorare su tre aspetti, che andranno approfonditi e tradotti in iniziative per questo triennio. Il primo è la formazione, con i suoi vari percorsi e sfaccettature, che vanno dalla spiritualità, all'approfondimento della Parola, all'impegno in politica, alla pastorale familiare, ecc. Poi la cura delle diverse generazioni che compongono il settore adulti, una riflessione andrà avviata in particolare sulla fascia più giovane, ma ogni età ha poi le sue necessità. E, infine, la vita associativa: la formazione e il cammino del settore adulti, i contatti con le parrocchie, il supporto alle associazioni parrocchiali perché siano strumento di comunione nelle loro realtà, la cura delle relazioni tra le persone.

AC & SOCIAL



<https://www.facebook.com/azionecattolica.siena>



www.azionecattolica.siena.it

<https://www.instagram.com/azionecattolicasiena/>